

Spari contro la Procura generale

L'Anm: clima di delegittimazione

Le toghe: «Rafforzare le misure di sicurezza». Le indagini: il colpo era mirato proprio contro l'ufficio giudiziario. Le piste: minaccia per i sequestri dei droni dei clan o per le demolizioni

di **DARIO DEL PORTO**

È stato esploso con la precisione di un cecchino il colpo che ha mandato in frantumi una doppia vetrata al dodicesimo piano della Torre C del Palazzo di Giustizia ed è finito una decina di metri più avanti, all'interno della stanza dell'ufficio demolizioni della Procura generale. Un proiettile di grosso calibro, presumibilmente di fucile, sul quale adesso sono in corso gli accertamenti della Scientifica. Una prima certezza riguarda la traiettoria: chi ha sparato ha mirato proprio verso gli uffici giudiziari.

Ora le indagini, condotte dalla squadra mobile e coordinate dalla Procura di Roma (competente per le vicende riguardanti magistrati napoletani) dovranno provare a scoprire l'autore e il movente. Resta in piedi l'ipotesi dell'utilizzo dell'arma durante i festeggiamenti di Capodanno. Ma se anche fosse andata così, resta il fatto che sia stata scelta come bersaglio proprio la cittadella giudiziaria. Accanto alla pista del fucile, viene presa in considerazione anche quella dell'utilizzo di un drone modificato. Proprio la caccia ai velivoli senza pilota impiegati dalla camorra per far arrivare telefoni cellulari e droga nelle carceri di Poggioreale e Secondiglia-



no costituisce uno dei fronti sui quali la Procura generale diretta dal pg Aldo Policastro è stata massicciamente impegnata in questi mesi, con decine di sequestri che hanno intaccato fortemente questo affare delle cosche. Dunque, ragionano gli investigatori, quel proiettile potrebbe essere stato esploso con l'intento di lanciare un messaggio intimidatorio ai magistrati.

Discorso analogo per un'altra interpretazione, quella che riconduce l'episodio agli abbattimenti di immobili abusivi coordinati dall'ufficio demolizioni. Già in passato questa stessa sezione del-

la Procura generale era stata oggetto di minacce ed è anche questo un aspetto che viene preso in considerazione da parte degli investigatori. Le verifiche proveranno a trovare una risposta a questi interrogativi.

Ma intanto quella vetrata in frantumi nel cuore della cittadella giudiziaria suscita allarme e indignazione unanime. Sul caso interviene la giunta distrettuale dell'Anm, presieduta dalla giudice Leda Rossetti affiancata dalla pm Ivana Fulco come segretaria. Il "parlamentino" delle toghe non si limita a condannare l'episodio esprimendo «piena solidarietà ai

magistrati, al personale giudiziario e a tutte le persone che quotidianamente operano al servizio della giustizia» e «auspicando che le autorità competenti possano fare piena luce sull'accaduto nel più breve tempo possibile», ma lancia anche l'allarme sul contesto nel quale il gesto è stato compiuto. La giunta distrettuale infatti «ribadisce la necessità di rafforzare ogni più adeguata misura di sicurezza degli uffici per la tutela dei magistrati e del personale amministrativo» ed evidenzia «quanto il crescente e perdurante clima di delegittimazione quotidiana della magistratura comporti in sé il rischio di rendere concrete tanto condotte violente quanto gesti istintivi e non ragionati ai danni dell'istituzione, dei suoi luoghi e dei suoi simboli, come già accaduto in recenti episodi ai danni di singoli magistrati».

Sandro Ruotolo, del Pd, ed Edmondo Cirielli di FdI parlano di «episodio inquietante», Sergio Rastrelli, commissario cittadino di FdI, lo definisce «un fatto intollerabile». Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis della Regione, sottolinea: «Il Palazzo di Giustizia di Napoli è il luogo che, nella tutela dei diritti, rappresenta la nostra Costituzione. Sappiamo con certezza che gli inquirenti faranno piena luce su questo vile e violento atto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM GIUSTIZIA

Penalisti in piazza per il Sì, dibattiti per il fronte del No



I penalisti in piazza per sostenere il Sì al referendum sulla riforma costituzionale della giustizia. «Saremo tra la gente e spiegheremo perché siamo a una svolta epocale e perché si tratta di una battaglia di civiltà in difesa dei diritti dei cittadini e non di una contesa politica che, francamente, poco ci appassionerebbe», spiega la Camera penale napoletana guidata dal presidente Marco Muscarillo con il segretario Maurizio Capozzo. Appuntamento domenica mattina alle 10 in via Scarlatti, al Vomero, altezza civico 90. L'iniziativa rientra nell'ambito del programma di mobilitazione avviato in tutta Italia dall'Unione Camere penali italiane. Sul fronte del No invece è attivissimo il comitato «Giusto dire no», promosso dall'Associazione magistrati. Il coordinamento napoletano guidato dall'ex presidente del tribunale Ettore Ferrara ha in calendario sette eventi in questo mese. Il primo è per l'11 gennaio sulla piattaforma social Instagram, dove si confronteranno l'avvocato Giuseppe Di Paolo e il magistrato Vittorio Guarriello. Un giudice e un penalista, Pierluigi Picardi e Domenico Ciruzzi saranno faccia a faccia anche il 18 gennaio, al Clubino in via Luca Giordano. Il giorno successivo il contraddittorio si sposterà alla Federico II con la partecipazione di docenti universitari.

La riforma fortemente voluta dal ministro della Giustizia Carlo Nordio prevede la separazione delle carriere tra magistrato giudicante e requirente, l'istituzione di due Csm con i membri eletti attraverso il sorteggio e l'istituzione di un'Alta corte per i procedimenti disciplinari. Un impianto che secondo l'Anm mina l'autonomia della magistratura e apre la strada alla sottoposizione del pm all'esecutivo. Tesi che invece i sostenitori, rivendicando la necessità di completare il percorso già tracciato dalle precedenti riforme. In attesa che venga fissata la data della consultazione, il clima tra le toghe comincia a farsi più caldo.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggressione al fratello di Pisacane dopo la lite per uno spritz rovesciato

di **LUIGI SANNINO**

Ti sparo in bocca». Così avrebbe detto una delle donne che stavano litigando nel locale a Gianluca Pisacane, gestore del «Pisadog19» intervenuto per sedare la zuffa scoppiata per uno spritz rovesciato. Poco dopo mentre tornava a casa, nella notte del 3 gennaio scorso, il fratello dell'allenatore del Cagliari è stato aggredito da Vincenzo Bevivino e Vincenzo Rossi, cugini di Chiaiano già noti alle forze dell'ordine. Lo hanno confermato agli investigatori della polizia che li hanno arrestati per tentato omicidio e porto d'armi lunedì sera in provincia di Pescara, a casa di un amico: «Siamo gli autori degli spari ai Quartieri Spagnoli». Nella fuga in auto, già la notte dell'evento, sono stati coinvolti in un incidente sull'autostrada, riportando lesioni guaribili in 30 giorni: uno si è fratturato un'anca, l'altro un piede.



Nella fuga incidente d'auto per i due cugini che hanno ferito il fratello e il padre dell'allenatore del Cagliari ai Quartieri Spagnoli
Ora è caccia a tre complici

Disponendo il carcere, il gip di Pescara Giovanni de Rensis ha convalidato il fermo della squadra mobile partenopea a carico del 27enne Bevivino e del 28enne Rossi, rispettivamente fratello e cugino di una delle donne che litigavano. Anche lei è andata all'ospedale Pellegrini, raccontando ai poliziotti che il gestore del locale l'aveva ferita alla fronte con una testata mentre era in compagnia di due amiche: circostanza che gli inquirenti non confermano e su cui stanno lavorando. Gianluca Pisacane ha riferito invece di aver solo difeso la ragazza presa di mira dalle altre, forse in stato d'ebbrezza, sia pur in maniera decisa per evitare il peggio a una sua conoscente originaria di Oristano, che quella sera gli stava dando una mano come occasionalmente faceva. «Sono intervenuto quando l'ho vista in pericolo, aggredita furiosamente».

La vendetta per la presunta umiliazione subita sarebbe partita con una telefonata della ragazza a uno dei familiari: «Veni-

te subito qua». Così Rossi e Bevivino, inquadrati dalla videosorveglianza, si sono appostati nei pressi del locale e hanno atteso la chiusura. Poi si sono avvicinati a Pisacane, stratonando e colpendo a pugni il padre che cercava di allontanarli. Il 27enne avrebbe ferito la vittima leggermente con il vetro di una bottiglia rotta, poi sarebbe subentrato Rossi sparando due volte e ferendo alle gambe il gestore del locale. Bevivino è assistito dall'avvocato Luigi Senese, Rossi da Leopoldo Perone. Il gip di Pescara ha trasmesso gli atti a Napoli. Le indagini non sono terminate. Dai video si vede che i due indagati erano con altri tre giovani, al momento non identificati, che non hanno materialmente partecipato all'aggressione.

Tra i testimoni ascoltati dai poliziotti della «Omicidi» della Mobile e dei commissariati Dante e Montecalvario ci sono il padre e la madre del ferito, con i quali camminava tra vico Tre re a Toledo e vico lungo Teatro nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA